

XXVª TORNATA

LUNEDÌ 8 GIUGNO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comitato segreto (riunione in)	pag. 426
Disegni di legge (approvazione dei seguenti):	
Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'Interno, per il personale degli Archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri (N. 48).	408
Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (N. 56)	413
Disegno di legge (discussione del):	
Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella » (N. 70)	414
Oratori:	
FRASCARA, <i>relatore</i>	415, 416
GRANDI, <i>ministro della guerra</i>	415, 416
PEDOTTI	414
Stato di provvisione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38).	
Oratori:	
FOÀ	418
LAGASI	424
LAMBERTI	417
Omaggi (elenco di)	405
Ordine del giorno (inversione dell')	408
Relazione della Commissione per il regolamento interno	407
Oratori:	
PRESIDENTE	407
BETTONI	407
COLONNA FABRIZIO, <i>relatore</i>	407
Relazioni (presentazione di)	405, 406, 417, 424

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle colonie, della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia, giustizia e dei culti e di agricoltura, industria e commercio ed i sotto segretari di Stato per l'interno e per la marina.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nell'intervallo delle sedute fu presentata alla Presidenza la relazione della Commissione del regolamento interno, che è oggi all'ordine del giorno.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

L'onor. senatore Mazziotti: *Un grande giornalista del secolo scorso*.

L'onor. senatore Polacco: *Come si giura in giudizio*, Memoria, e Antonio Cavagnari, *Commemorazione*.

La Banca commerciale italiana: *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia e Resoconto dell'Assemblea generale straordinaria del 26 marzo 1914*.

L'onor. Filippo Meda, deputato: *La pornografia e la legge*.

L'Accademia d'agricoltura di Torino: *Annali*, vol. 50, anno 1913.

La R. Università degli studi di Padova: *Annuario* per l'anno accademico 1913-14.

La Giunta provinciale di Terra di Lavoro: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1912.

Il prof. Umberto Benassi: *Curiosità storiche parmigiane*.

La R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova: *Atti e memorie*, anno CCCLXXII, 1912-13. Nuova serie, vol. XXIX.

La Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti* di quel Consiglio provinciale, annata 1913.

Il ministro della marina: *Relazione* sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1912.

L'onor. senatore Rodio, commissario della biblioteca:

1. *L'arte e il bello nel libro*, di P. Galeati;
2. *Pittura sui manoscritti di Venezia*. Discorso di Cesare Fouchard;

3. *Notizie biografiche originali di Bernardo Cennini*, ing. F. Fantozzi;

4. *Dell'origine della stampa in tarole incise o di una sconosciuta edizione xilografica*, di G. Bernardo De Rossi;

5. *La photolithographie, son origine, ses procédés, ses applications*, di G. Fortier;

6. *Memorie per servire alla storia della incisione*, compilate nella descrizione e dichiarazione delle stampe che trovansi nella Biblioteca corsiniana, di Francesco Cerroti.

Il sig. Antonio Trovini: *Nell'ora eroica della patria grande*.

La Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro: *Verbale* dell'adunanza tenutasi il 14 febbraio 1913 dal Consiglio superiore presso la sede centrale dell'Istituto in Roma.

Il Banco di Napoli: *Atti* del Consiglio generale, sessione ordinaria 1914, riguardanti la gestione del 1913.

Il Regio Istituto tecnico superiore di Milano: *Programma per l'anno 1914*.

Il barone Giorgio Enrico Levi: *L'avvenire del tiro ridotto in Italia*.

Il prof. F. Angelitti: *Sugli accenni danteschi ai segni, alle costellazioni, ed al moto del cielo stellato da Occidente ad Oriente di un grado in cento anni*. Nota III.

S. E. il prof. Luigi Rava, ministro delle finanze: *La prima prova del diritto costituzionale in Italia. La Costituzione bolognese del dicembre 1796*.

L'onor. senatore Filomusi-Guelfi: *Il bene di famiglia*.

L'onor. senatore Cadolini: *La legge sulle opere di bonificazione*.

Il Regio archivio di Stato in Firenze: *Intorno ad una recente pubblicazione*.

S. E. il senatore Scillamà: *Immissione in possesso nelle funzioni di primo presidente della Corte di cassazione di Palermo di S. E. il senatore B. Scillamà*.

Il Ministero della marina: *Lista delle navi da guerra e mercantili con i segnali distintivi loro designati*.

La Deputazione provinciale di Padova: *Atti* di quel Consiglio provinciale, anno 1913.

La Deputazione provinciale di Livorno: *Atti* di quel Consiglio provinciale, anno 1912.

L'onor. senatore Manassei:

1° *Legge di risanamento per Napoli applicata alle espropriazioni per ferrovie*.

2° *Di una nuova legge sulle espropriazioni e degli studi avviati per compilarla*.

Il Ministero dell'interno: *Ruoli di anzianità del personale delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno*. Situazione al 1° gennaio 1914.

The Pennsylvania Society: *The United States*. Reponse of the Honorable William H. Taft to the toast to the United States at the fifteenth Annual Dinner of the Pennsylvania Society.

La Deputazione provinciale di Brescia: *Atti* di quel Consiglio provinciale, anno 1913.

La Regia Scuola navale superiore in Genova: *Relazione* del Consiglio direttivo sull'andamento della Scuola nell'anno scolastico 1912-13.

Presentazione di relazioni.

VIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIALE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Navi asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime ».

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'art. 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito ».

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti gli applicati delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del genio militare ».

FERRARIS CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Viale, Di Prampero, Lamberti e Ferraris Carlo della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato (N. LXXVII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura delle conclusioni di questa relazione.

BISCARETTI, segretario, legge:

« La Commissione del Regolamento, riservando ad ulteriore studio una riforma al capo XIV del Regolamento del Senato, propone intanto al Senato di approvare la istituzione di un Economato annesso all'ufficio di Questura, lasciando alla Presidenza di determinarne, in via di esperimento, le attribuzioni ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione sulla proposta della Commissione.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io desidererei che gli egregi signori senatori questori dichiarassero al Senato che cosa precisamente intendono di dire con questa frase: « *economato annesso alla Questura* ». Si tratta di un ufficio nuovo, comple-

tamente distaccato dalla Questura (nel qual caso mi riserverei di esaminare la ragionevolezza di questa nuova istituzione) o si tratta soltanto di un servizio ancora dipendente dalla Questura?

Prego il relatore di volermi essere cortese di risposta.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Il senatore Bettoni ha chiamato in causa i senatori questori, ma debbo osservargli che io sono qui a rispondere unicamente come relatore della Commissione per il regolamento interno del Senato.

E in questa qualità io posso dirgli che quelle parole: « annesso all'ufficio di Questura », vogliono semplicemente dire che l'ufficio dell'Economato, come è proposto, deve intendersi unito all'ufficio di Questura; non è un ufficio separato; Questura ed Economato avranno attribuzioni divise, ma l'Economato fa parte dell'ufficio di Questura.

Io e la Commissione interpretiamo così questa dizione.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onor. Bettoni che nella proposta si è espressa la riserva di una riforma generale e di coordinamento di tutte le disposizioni relative all'amministrazione economica del Senato; così si è adoperata una frase che non pregiudica l'avvenire.

A suo tempo sarà poi discussa più specialmente la posizione che verrà a prendere nell'organico del Senato questo Economato.

BETTONI. Ma la proposta sarà discussa dal Senato o dalla Commissione del Regolamento interno?

PRESIDENTE. Prima sarà discussa dall'ufficio di Presidenza, poi dalla Commissione del Regolamento interno, e infine dal Senato.

BETTONI. Allora riservo le mie osservazioni a quando la proposta sarà formalmente discussa dal Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti la proposta della Commissione del Regolamento interno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe la discussione dello « Stato di previsione per il Ministero dell'interno »; ma l'onor. presidente del Consiglio ha fatto conoscere che necessita la sua presenza nell'altra Camera e quindi non può essere presente in Senato; appena potrà esser libero verrà in questa Assemblée.

Ma, poichè abbiamo altri disegni di legge da discutere, se il Senato lo consente, in attesa della venuta dell'onor. presidente del Consiglio, daremo corso alla discussione di questi altri disegni di legge, che riguardano il Ministero dell'interno, profittando della presenza del sottosegretario di Stato agli interni.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno, per il personale degli archivi di Stato e per il personale della presidenza del Consiglio dei ministri » (N. 48).

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria del-

l'Amministrazione delle carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno, per il personale degli archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri ».

Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Ai ruoli organici del personale di educazione e di sorveglianza nei riformatorii governativi, del personale di ragioneria nell'amministrazione delle carceri e dei riformatorii, del personale di seconda categoria dell'Amministrazione centrale dell'interno, del personale dei soprintendenti degli archivi di Stato e del personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, stabiliti rispettivamente con la legge 30 dicembre 1906, n. 649, modificata con la legge 3 giugno 1911, n. 523, con la legge 30 giugno 1908, n. 304, con la legge 30 giugno 1908, n. 304, ed 8 giugno 1911, n. 508, con la legge 20 marzo 1911, n. 232, e con la legge 30 giugno 1908, n. 304, sono sostituiti i ruoli organici stabiliti rispettivamente dalle tabelle A, B, C, D ed E annesse alla presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e del Ministero del Tesoro le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge, giusta le allegate tabelle, le quali entreranno in vigore il 1° luglio 1914.

TABELLA A.

Ruolo organico del personale di educazione e sorveglianza nei riformatorii.

GRADO	Classe	Posti		Stipendio		TOTALE spesa per grado
		per grado	per classe	individuale	per classe	
Censori (1)	1ª	6	11	3,500	21,000	36,000
Id.	2ª	5		3,000	15,000	
Vice-censori	"	28	28	2,500	70,000	70,000
Istitutori	1ª	110	250	2,200	242,000	508,000
Id.	2ª	70		2,000	140,000	
Id.	3ª	70		1,800	126,000	
Allievi	"	20	20	1,500	30,000	30,000
		309	309			644,000

(1) I censori muniti di laurea universitaria di qualsiasi facoltà saranno ammessi agli esami di idoneità al grado di vice-direttore, quando abbiano compiuto almeno otto anni di effettivo servizio nel personale di educazione e sorveglianza dei riformatorii.

Agli stessi esami saranno ammessi, dopo dieci anni di servizio, i censori che, pur non possedendo la laurea, abbiano superato gli esami speciali del primo biennio delle facoltà di lettere e filosofia, di scienze fisiche matematiche e naturali, o di giurisprudenza, o che abbiano conseguito il diploma di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, istituito con Regio decreto 19 gennaio 1905, n. 29.

Essi saranno iscritti nella graduatoria degli idonei secondo l'anzianità, giusta l'ultimo comma dell'art. 5 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati, ma non potranno ottenere la promozione se non in caso di vacanza di posti nei riformatorii.

TABELLA B.

Ruolo organico del personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori.

GRADO	Classe	Posti		Stipendio		TOTALE spesa per grado
		per grado	per classe	individuale	per classe	
Contabili (1)	1ª		20	4,500	90,000	315,000
Id.	2ª		20	4,000	80,000	
Id.	3ª	85	20	3,500	70,000	
Id.	4ª		25	3,000	75,000	
Computisti	1ª		30	2,500	75,000	145,000
Id.	2ª	65	35	2,000	70,000	
Alunni		8	8			
		158	158			460,000

(1) I contabili che abbiano compiuto almeno dieci anni di effettivo servizio, anche se sprovvisti di laurea in giurisprudenza, saranno ammessi agli esami di idoneità per il grado di vice-direttore, con diritto di occupare un quinto dei posti da conferirsi mediante esame di idoneità. Essi saranno intercalati nella graduatoria degli idonei in ordine di anzianità ed in proporzione di uno ogni quattro candidati provenienti dai segretari, dai contabili e computisti provvisti di laurea in giurisprudenza e dai censori ferma stando per questi ultimi la limitazione della nomina ai soli posti dei riformatori.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-14 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1914

TABELLA C.

Ruolo organico del personale di II categoria dell'Amministrazione centrale dell'interno.

GRADO	Classe	Stipendio annuo individuale	Numero dei posti	Spesa per classe
Direttore capo di ragioneria	unica	8,000	1	8,000
Direttori capi di divisione di ragioneria	unica	7,000	2	14,000
Capi sezione e Ispettori centrali di ragioneria	1ª	6,000	9	54,000
Id. Id. Id.	2ª	5,000	7	35,000
Primi ragionieri	1ª	4,500	13	58,500
Id.	2ª	4,000	10	40,000
Ragionieri	1ª	3,500	12	42,000
Id.	2ª	3,000	12	36,000
Id.	3ª	2,500	12	30,000
Id.	4ª	2,000	5	10,000
			83	327,500

TABELLA D.

Ruolo organico del personale dei Soprintendenti ed Ispettore generale degli Archivi di Stato.

GRADO	Classe	Stipendio annuo individuale	Numero dei posti	Spesa per classe
Soprintendenti ed Ispettore generale (1)	1ª	8,000	5	40,000
	1ª	7,000	5	35,000
			10	75,000

(1) Alla nomina dell'Ispettore generale sarà provveduto, per la prima volta, a scelta del ministro fra i direttori e primi archivisti. Egli è promovibile alla 1ª classe secondo le norme vigenti per i soprintendenti.

TABELLA E.

Presidenza del Consiglio dei ministri.

GRADO	Classe	Stipendio annuo individuale	Numero dei posti	Spesa per classe
Direttore dell'archivio	unica	5,000	1	5,000
Archivista capo	unica	4,000	1	4,000
Archivista (1).	1ª	3,500	1	3,500
Id. (1).	2ª	3,000	1	3,000
Uscieri	1ª	1,800	1	1,800
Id.	2ª	1,600	1	1,600
			6	18,900

(1) Gli archivisti di 1ª e di 2ª classe saranno nominati, a scelta del Presidente del Consiglio dei ministri fra il personale di 3ª categoria dell'Amministrazione centrale dell'Interno.

NB. - La maggiore spesa di lire 400 per aumento di stipendio agli uscieri è già stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1903, numero 442 (N. 56).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, numero 1134, concernente la proroga per l'anno 1914, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'art. 3 della legge 9 luglio 1903, n. 442.

Prego il senatore, segretario, D'AYALA-VALVA di darne lettura.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il R. decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914 del concorso governativo a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni stabilite dalla legge 9 luglio 1903, numero 442.

ALLEGATO.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposta dei Nostri ministri dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, del tesoro e delle finanze;

Ritenuta la necessità di prorogare la concessione del concorso governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna per l'anno 1914;

Ritenuta l'urgenza di provvedere con decreto Reale, salvo la conversione in legge, attesa la imminenza dell'epoca della formazione dei bilanci comunali;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il concorso governativo previsto con l'art. 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, sarà corrisposto ai comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna anche per l'anno 1914, limitatamente alla metà del suo ammontare, in conformità di quanto è disposto dall'art. 3 della legge 9 luglio 1903, n. 442.

Per i comuni della Calabria e della Basilicata sarà, inoltre, osservato il disposto dell'art. 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538.

Con successivo Nostro decreto, a proposizione del ministro del tesoro, sarà provveduto per la iscrizione della corrispondente spesa nel bilancio del Ministero delle finanze.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Rocconigi, addì 4 agosto 1913.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
TEDESCO
FACTA.

V. - *Il Gardasigilli*
FINOCCHIARO-APRILE.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della "Chiappella" ». (N. 79).

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro della guerra, passeremo alla discussione del disegno di legge: « Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella ».

Prego l'onor. senatore segretario D'Ayala-Valva di darne lettura.

D'AYALA-VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Ministro della guerra è autorizzato a concedere al Consorzio autonomo del porto di Genova lo sfruttamento della cava detta della « Chiappella » nel tratto della cinta fortificata occidentale di detta piazza, compreso fra il bastione di S. Bartolomeo (di ponente) e la caserma di S. Benigno (superiore), effettuando le demolizioni dei fabbricati e manufatti esistenti nel detto tratto di cinta, nella intesa che le aree risultanti dallo sfruttamento resteranno di proprietà demaniale, ed alla condizione che il Consorzio paghi la somma di lire 500,000 in tre rate.

La detta somma, che rappresenta la diminuzione di valore di immobili militari alienabili secondo le leggi 5 maggio 1901, n. 151, e 5 luglio 1908, n. 361, sarà introitata in conto del capitolo del bilancio dell'entrata, intitolato: « Ricavo dalle alienazioni di opere fortificative, d'immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, ecc. », per essere nelle forme di legge aggiunta agli stanziamenti straordinari del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

È iscritto il senatore Pedotti a cui do facoltà di parlare.

PEDOTTI. Quando pochi anni or sono, e precisamente nel 1907 e 1908, l'autorità militare di Genova trattava col locale municipio, con l'amministrazione comunale di Sampierdarena e col Consorzio autonomo del porto per la esecuzione del lavoro cosiddetto del taglio di San Benigno, che doveva consistere precisamente nell'apertura di una larga trincea dentro

la collina di San Benigno, un poco a nord delle caserme che portano lo stesso nome; quando erano in corso queste trattative, l'autorità militare sperava di poter introitare a proprio beneficio, in base alla legge del 1901, che ha lasciato all'Amministrazione della guerra il ricavato della alienazione di una quantità di terreni e di vecchie fortificazioni non più servibili, di locali e armi fuori uso, l'autorità militare sperava, ripeto, di introitare qualche cosa come un milione e duecentomila lire. Di più i terreni di risulta che sarebbero rimasti proprietà del Demanio avrebbero poi dovuto essere venduti anch'essi a favore del bilancio della guerra.

Fallite quelle trattative, il Consorzio autonomo del porto, al quale occorrono grandi quantità di pietra per la costruzione del nuovo molo di ponente, che a partire dal gomito del molo Lucedio andrà a passare con una linea quasi parallela alla costa davanti alla Lanterna e più oltre verso Sampierdarena, il Consorzio autonomo, per mezzo del suo presidente di allora dimostrò, come quel tanto di pietra che si sarebbe ricavato dal semplice taglio (anche tenuto conto che si trattava di una larga broccia avente una base di almeno un centinaio di metri) sarebbe stata assolutamente insufficiente.

Per ciò richiese fin da allora di avere a sua disposizione una più larga porzione della montagna, ossia di poter più largamente sfruttare quella che è detta « la cava della Chiappella ». Fu forse questa una delle ragioni che fecero fallire le trattative fra l'autorità militare e i due municipi ed il Consorzio autonomo. Certamente adesso la quantità di pietra che sarà disponibile per i lavori del porto supererà di molto quella che si sarebbe ricavata dal semplice taglio. Però di fronte ad una quantità tanto maggiore di materiale messo a disposizione del Consorzio, e di fronte alla cessione di tanta maggior distesa di terreni appartenenti al demanio militare, noi non abbiamo adesso che un introito a favore dell'erario, da mettersi poi in conto del bilancio della guerra, di sole cinquecentomila lire.

Le condizioni sono abbastanza diverse, lo comprendo, tra la cessione di una massa di semplice pietrame e quello che sarebbe stata, mediante il taglio, l'apertura di una grande arteria stradale tra Genova e Sampierdarena, donde il

concorso pecuniario oltre che del Consorzio del porto anche dei due municipi interessati.

Tuttavia io vorrei chiedere all'on. ministro della guerra almeno un dato, e cioè quali intese ci sono tra l'amministrazione militare e l'erario a proposito dei terreni di risulta. Perché allora, durante le trattative di cui dissi, quel tanto di terreni che avrebbero costituito la base del taglio ed avrebbero rappresentata la diretta comunicazione fra le due città mediante larga e comoda strada fiancheggiata da case di nuova costruzione, avrebbero dovuto spettare all'amministrazione militare. Ora che si tratta di portar via una parte tanto maggiore della collina, così che l'estremità sua verso mare, dove sorgono le caserme di S. Benigno o più a sud la Lanterna, rimarrà staccata quasi una specie di grande isolotto, e che però ne risulterà una considerevole estensione di terreni pianeggianti, indubbiamente di grande valore, in una città come Genova che tanto ha bisogno di aree fabbricabili, io chiederei se il ricavato della vendita di tali terreni andrà, in gran parte almeno, a beneficio del bilancio della guerra o no? Questa la domanda precisa che rivolgo all'on. ministro della guerra.

Mi permetto di aggiungere che quando si trattava del taglio erano sorti dei dubbi, di carattere tecnico, relativi alla influenza che quella profonda trincea da aprirsi dentro la collina di S. Benigno, offrendo libero passaggio ai venti di ponente avrebbe potuto avere sullo stato dello specchio di acqua interno del porto. C'era chi metteva in dubbio se, dopo l'esecuzione di quel taglio, il porto avrebbe continuato a godere di quella tranquillità di acque di cui ha bisogno. Bensì vista la direzione del progettato taglio si finiva per escludere il temuto pericolo. Ma adesso che invece di una semplice trincea, si tratterebbe di demolire tanta parte della collina che ora fa buon schermo, non so se questo pericolo dei venti che potrebbero turbare le acque dell'interno del porto non sia per sorgere in tutta la sua gravità. Quindi è che desidererei sapere, sebbene non sia qui presente l'on. ministro dei lavori pubblici, il quale forse non avrà mancato di interessarsi della questione, desidererei, dico, sapere dal Governo se nessuna conseguenza perniciosa si teme abbia a derivare dalla concessa demolizione di tanta parte di altura.

Dopo di questo mi aspetto una precisa notizia intorno alla parte finanziaria inclusa nell'attuale breve disegno di legge. Inteso che le 500,000 lire di cui vi si parla saranno pagate dal Consorzio del porto al demanio a vantaggio dell'amministrazione militare, domando cosa sarà invece del prezzo che si potrà ricavare dai terreni di risulta.

GRANDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *ministro della guerra*. Si tratta di una convenzione conclusa quattro anni or sono. Io non potrei in questo momento dare all'onorevole senatore Pedotti una risposta esauriente in ordine ai terreni di risulta e agli effetti che sulle condizioni delle acque del porto possa produrre il rimuovere dello schermo della collina. Ne chiederò ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici; e sarà mia cura di dare al più presto una risposta all'onor. senatore Pedotti. Ora si tratta soltanto della cava della Chiappella.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della cortese promessa fattami. Circa la questione dei terreni di risulta faccio rilevare che mentre la convenzione relativa allo sfruttamento della cava della Chiappella risale a parecchi anni indietro, quanto agli anzidetti terreni di cui ora è parola in questo disegno di legge, si dice che le aree risultanti resteranno di proprietà demaniale dopo la condizione che il Consorzio del porto pagherà in tre rate la convenuta somma di 500,000 lire. Ora appunto io vorrei conoscere se col dire: « resteranno di proprietà demaniale » s'intende che il ricavato andrà a beneficio del bilancio della guerra a mente della legge già ricordata del 5 maggio 1901.

FRASCARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA, *relatore*. Come relatore dell'Ufficio centrale, mi permetto di fare osservare al senatore Pedotti che lo schema di contratto annesso al progetto di legge, all'art. 2 accenna precisamente che « le aree che risulteranno, a scavi ultimati ed a cava esaurita, corrispondentemente ai confini del tratto di ex-cinta descritto all'articolo precedente, continueranno

ad essere di assoluta e libera proprietà demaniale in uso all'Amministrazione militare, senza che al Consorzio spettino compensi di sorta, qualunque sia la plus-valenza da esse acquistata e che acquistassero in seguito ». E la seconda parte dell'articolo unico, col quale si approva la convenzione, dice: « La detta somma che rappresenta la diminuzione di valore di immobili militari alienabili secondo le leggi 5 maggio 1901, n. 151, e 5 luglio 1908, n. 361, sarà introitata in conto del capitolo del bilancio dell'entrata intitolato: " Ricavo dalle alienazioni di opere fertilizie, d'immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, ecc. " per essere nelle forme di legge aggiunta agli stanziamenti straordinari del bilancio della guerra ».

Osservo inoltre che la convenzione proposta è stata conclusa fra lo Stato, rappresentato dall'Amministrazione militare, e il rappresentante del Consorzio autonomo del porto di Genova; e quindi le attività pattuite a favore dello Stato o a carico del Consorzio, si deve presumere che vadano a vantaggio dell'Amministrazione militare.

Credo che queste considerazioni possano quietare il senatore Pedotti.

Quanto all'altra questione delle conseguenze che potrà avere la demolizione del grande sperone della Chiappella per l'azione dei venti sulle acque tra i due porti di Sampierdarena e di Genova, essa è tale da non poter essere risolta in modo certo e sicuro. Questo progetto di legge risponde ai voti del Consorzio autonomo e delle città di Genova e di Sampierdarena, che anelano di avere la nuova diretta comunicazione a traverso lo sperone della Chiappella.

Se, dopo eseguita l'opera, si verificheranno degli inconvenienti, si cercherà di porvi rimedio. Anche ai tecnici più esperti credo sarebbe difficile, per non dire impossibile, il fare previsioni sicure in questo momento.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Ringrazio l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale dei chiarimenti che si è compiaciuto fornirmi.

Senza più nulla aggiungere circa la speciale questione dell'influenza che il rimuovere lo schermo della collina potrebbe avere, per l'ef-

fetto dei venti, sulle condizioni delle acque del porto, debbo insistere nell'osservare che quanto alle aree risultanti dallo sfruttamento della cava se il disegno di legge dichiara che resteranno di proprietà demaniale, non precisa però che saranno devolute al demanio militare e che la amministrazione della guerra potrà essa utilizzarle per costruzioni edilizie o per alienarle a suo beneficio, e ciò amerei conoscere pur dopo i chiarimenti dell'onorevole relatore.

FRASCARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA, *relatore*. Aggiungo qualche parola per richiamare l'attenzione dell'onorevole senatore Pedotti sull'art. 8 della convenzione, il quale è chiarissimo e ribadisce il concetto che le aree debbano essere a disposizione del Ministero della guerra e diventare sua assoluta proprietà.

L'art. 8 dice precisamente così:

« Così pure, a datare dall'atto con cui saranno consegnate all'Amministrazione militare le aree risultanti dagli scavi di cui al comma b) dell'art. 3, l'Amministrazione militare medesima (o chi per essa) potrà occupare con costruzioni edilizie ed in qualsiasi altro modo esercitare il diritto di proprietà, sull'intera prima area di risulta di cui al comma b), situata a sud della precedente e man mano sopra quella che trovasi a nord », ecc. ecc.

Mi pare che dopo queste spiegazioni il senatore Pedotti potrebbe dichiararsi soddisfatto, ritenendo che la proprietà delle aree di risulta spetterà all'autorità militare, e che qualunque vantaggio che da esse sarà per derivare andrà ad esclusivo vantaggio del bilancio della guerra.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Mi dichiaro pienamente soddisfatto delle ulteriori spiegazioni avute dall'onorevole relatore; bensì debbo lamentare di non avere avuto distribuito assieme agli altri documenti l'allegato che porta lo schema del contratto. Visto questo, nulla più ho da aggiungere se non che mi sento in dovere di pregare l'onorevole ministro della guerra che più non voglia tener conto della cortese sua promessa di favorirmi altre notizie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

MELODIA, *relatore*. Domando di parlare, PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Aggiunte e varianti alle leggi sull'avanzamento del Regio esercito ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 » (N. 38).

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, passeremo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15.

Prego il senatore segretario D'AYALA-VALVA di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 38).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo iscritto senatore Lamberti.

LAMBERTI. Ho domandato la parola per pregare l'onorevole ministro dell'interno di voler portare la sua attenzione sopra la Pia Casa di patronato dei minori corrigendi che è in Firenze e che fa la funzione di riformatorio.

Ho già pregato altra volta il Governo di interessarsi di questo Istituto, che non ha nessuna risorsa patrimoniale propria, e vive stentatamente giorno per giorno, e non lo si aiuta quanto si dovrebbe perchè, dice il Governo, si tratta di istituto alimentato dalla pubblica carità! Per contro, come avviene per altri istituti del genere, non intervengono gli enti locali, affermando esser questo di Firenze, istituto di carattere statale e dovrebbe perciò essere istituto retto ed alimentato dal Governo.

Durante gli ultimi dieci anni la retta giornaliera, che dieci anni fa, solamente per il vitto, si limitava a cinquantatre centesimi per individuo, oggi è salita ad ottanta centesimi, così che ogni ricoverato per vitto, vestiario e spese generali di amministrazione (come cucina, illuminazione, bucato, infermeria) e senza tener conto della spesa per il personale di istruzione,

educazione e governo, sale a lire 1.30 per individuo.

Occorre poi valutare per la manutenzione dell'immobile una spesa non indifferente, salita qualche anno fa fino a lire 9000; tanto la vetustà del locale male si presta ai lavori di adattamento e restauro.

Ora, se si aggiunge la percentuale della spesa necessaria ad assicurare il buon governo disciplinare con adeguato personale di vigilanza, di educazione e di istruzione, si comprenderà come la quota individuale giornaliera vada sensibilmente al di sopra delle lire 1.50 corrisposte oggi dal Governo.

Il Ministero dell'interno per lo passato dava ottanta centesimi per ogni individuo e l'accrebbe fino ad una lira nel 1908. Fu solo in seguito al mio intervento, qui in Senato, nel 1911, che da me pregato l'on. Luzzatti, resosi conto della necessità assoluta di provvedere, portò la retta a lire 1.50 a datare dal 1° luglio 1911. Oggi però questa retta è assolutamente insufficiente.

Con un personale reclutato alla meglio, in misura scarsissima e mal retribuito, la quota individuale di spesa oltrepassa le lire 1.60 giornaliere, e conseguentemente tutti gli anni si ebbero *deficit* non inferiori alle 10 mila lire. Per riparare si va bussando alla carità pubblica, ricorrendo a pubblici spettacoli di beneficenza, tombole o ad altro espediente, pur di richiamare in qualche modo l'attenzione del pubblico, perchè gli enti locali si sono disinteressati in modo assoluto di questo Istituto. Il Consiglio di Amministrazione vuole che si conservi a questo Istituto la fisionomia locale ed il suo Presidente, che oggi siede degnamente sui banchi del Governo, dice ed ha sempre affermato che il Governo guadagna un tanto sopra gli individui che mette in questo Istituto. Onde va facendosi strada il convincimento, e si afferma anche dalla direzione del Consiglio di Amministrazione, che questo Istituto fa da affittacamere (questa è la frase) al Governo! Ora, a me questa frase suona molto male! perchè suona poca deferenza al Governo, il quale, emanazione della rappresentanza nazionale, è il naturale giudice e tutore dei bisogni del Paese e deve sapere provvedere alle più impellenti necessità sociali.

Mi pare che sia contro il decoro del Governo

lasciare che un istituto, il quale ha assunto tutte le parvenze di carattere governativo, vada avanti elemosinando, stendendo la mano a destra e sinistra, dopo essersi mangiati i pochi capitali raccolti dalla beneficenza e facendo anche dei debiti.

Si aggiunga poi che il personale di governo e educativo, come già dissi, per mandare avanti questo Istituto è in misura molto al di sotto di quanto dovrebbe essere proporzionalmente al personale assegnato ai riformatori governativi; è male retribuito e senza nessuno affidamento di continuità, di miglioramenti e di pensione vitalizia a suo tempo. E ciò mentre è in discussione, anzi è stato approvato un disegno di legge, che porta miglioramenti sensibili negli stipendi del personale destinato all'educazione, all'amministrazione ed al governo dei riformatori.

È egli dunque possibile che questo Istituto, nonostante il buon volere del suo direttore con un personale deficiente di numero, mal reclutato e peggio retribuito, quasi nella misura degli infimi impieghi: è egli possibile che possa rispondere al nobile scopo di contribuire alla diminuzione della delinquenza minorile da tutti lamentata? Come è giustificabile che il Governo, davanti alla necessità di avere o creare nuovi Istituti per i minori corrigendi, avendo a disposizione un Istituto, come quello di Firenze, bene avviato, tranne che per la parte economica, lo lasci in stato così doloroso, mentre la provincia, che dava mille lire, se ne è disinteressata completamente, dicendo che è un Istituto statale, e che deve il Governo provvedere in tutto ai suoi bisogni? È ammissibile che si lasci piena libertà all'Istituto di distruggere a bocconi un capitale lasciatogli da una benefattrice, certo per costituire una rendita, sia pur modesta e non per mangiarselo in pochi anni?

Io credo di aver abbastanza chiaramente esposta nelle linee principali la situazione intollerabile di questo Istituto, di cui mentre si vuole la vita affidata in gran parte ai palpiti della beneficenza, si vorrebbe fosse anche fonte al tempo stesso di beneficenza, perchè municipio e Congregazione di carità e perfino il Consiglio vogliono che accolga piccoli infelici a rette ridotte.

Sono convinto che il Presidente del Consiglio,

naturalmente intento ad ogni minima cura dei bisogni sociali, vorrà prendere in benigna ed attenta considerazione la condizione di questo Istituto e vorrà di conseguenza provvedere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Foà.

FOÀ. Io domando venia al Senato e all'onorevole ministro, se ritorno sopra temi usuali della pubblica sanità, sui quali l'altro ramo del Parlamento ha largamente discusso e sui quali abbiamo sempre discusso anche noi gli anni precedenti. Io comincio col dire che mi associo alle parole del nostro illustre relatore, laddove tratta del vaccinogeno di Stato, il quale fu proposto qui al Senato la prima volta, e sul quale il Governo precedente aveva già pronto un disegno di legge non ancora stato discusso; io mi associo all'on. relatore per esprimere il voto che questo disegno di legge sia mantenuto o discusso.

Indi passo alla questione sempre urgente della tubercolosi, e non per farvi sopra un trattato di patologia, ma semplicemente per ricordare che l'anno scorso noi ci siamo rallegrati vivamente col Governo, il quale aveva distinto fra i capitoli « i provvedimenti contro la tubercolosi (sussidi - concorso per dispensari per tubercolosi ed ospizi marini) » assegnando a questo fine 220 mila lire.

Noi quest'anno non troviamo indicato questo capitolo; però io non mi allarmo, perchè ricordo ciò che ha risposto al riguardo l'on. ministro dell'interno nell'altro ramo del Parlamento e ripeto anzi le sue parole: « Noi seguiranno a dare quegli aiuti materiali e morali che si sono dati finora agli Istituti che hanno intrapreso e intraprenderanno la lotta contro la tubercolosi. Il fondo che era stato assegnato sarà mantenuto ».

Dato questo, non ho motivo a pregare il ministro dell'interno a voler riconfermare queste dichiarazioni, che io accetto completamente e delle quali anzi lo ringrazio.

Ma, se noi avremmo desiderato che queste 220 mila lire fossero indicate in un capitolo speciale del bilancio, si è perchè non volevamo che per caso le 600,000 lire segnate nel capitolo che comprende la conservazione dell'ingente materiale sanitario e profilattico e tutti i provvedimenti da prendersi in caso di epi-

demia, fossero, data qualche necessità impreveduta di altra natura, assorbite interamente, compreso il fondo destinato alla tubercolosi.

Lo scorso anno avendo esposto lo stesso dubbio al Governo, n'ebbi in risposta che il fondo stanziato per combattere la tubercolosi non sarebbe stato adoperato per uso diverso; anzi se si fossero fatti risparmi in altre voci del capitolo sulla « Sanità pubblica », si sarebbero essi destinati ad accrescere il fondo per la lotta antitubercolare, che il ministro dichiarava di considerare come uno dei problemi più importanti.

Trattandosi non di una questione politica, ma di una questione tecnica, io spero che l'onorevole ministro dell'interno, vorrà confermare questi propositi, perchè si tratta di un interesse costante del nostro Paese. Io mi faccio garante di questo, anche perchè nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, a chi insisteva per avere un articolo a parte sul fondo contro la tubercolosi, il relatore così rispondeva: « Io l'assicuro che nel capitolo 73, dove sono iscritte 600,000 lire, sono anche comprese le 220,000 da destinarsi a soddisfare il suo voto » ed il ministro dell'interno dichiarava di associarsi alle dichiarazioni del relatore.

Dati questi precedenti, io ritengo che queste 200,000 lire destinate alla lotta contro la tubercolosi debbono considerarsi come iscritte in un fondo a parte. Aggiungo anzi che non sarei più ritornato su questa questione, se non avessi desiderato d'aggiungere una breve osservazione. Si tratta di sussidi i quali debbono essere distribuiti a favore delle opere antitubercolari o a quegli enti e a quelle persone che curano in qualsiasi forma la lotta contro la tubercolosi.

L'anno scorso sussidi furono concessi e forse non si è neppure esaurito tutto il fondo destinato a questo scopo. Ma noi ignoriamo come sieno stati distribuiti. Solo in parte sappiamo di enti o di persone che li ottennero direttamente dal Ministero e possiamo dire che li ebbero a giusta ragione; ma trattandosi d'una Nazione la quale incomincia ora soltanto a disegnare un complesso di Istituti locali per la lotta contro la tubercolosi, non è illecito domandare che l'attribuzione dei sussidi venga fatta con criteri particolari di equità e che si

renda noto a quali enti o a quali persone essi vengano assegnati.

Io ho l'onore di presiedere la Federazione italiana per le opere antitubercolari, la quale comprende un buon numero di Comitati che corrispondono ad altrettante opere create dalla iniziativa locale o dai comuni. Ebbene, io ho potuto rilevare e con dolore, che di questi Comitati la massima parte appartiene all'Italia alta e media, mentre non se ne trovano che due da Napoli in giù. Abbiamo infatti un dispensario antitubercolare a Bari e un altro a Callagirone, facendo qui astrazione delle Opere di Napoli e di Palermo. Forse altri Comitati locali avranno aderito alla Lega nazionale contro la tubercolosi, ma noi non abbiamo potuto elencare altro che i due suddetti nell'Italia meridionale.

Qui voglio ricordare che in una seduta tenuta in Roma sotto la presidenza dell'onor. Nitti, presso la Lega Nazionale contro la tubercolosi, questi ebbe a rilevare che per tutta la Basilicata e la Calabria non esiste assolutamente nulla in fatto d'istituzioni contro la tubercolosi.

Questo mi fa riflettere appunto che una Commissione la quale avesse ad occuparsi della distribuzione dei sussidi, potrebbe avere anche l'incarico di studiare e di rilevare la reale posizione del paese di fronte alla lotta contro la tubercolosi e quali siano le necessità più immediate nelle varie regioni d'Italia.

E non solo vorrei che ci arrestassimo al principio assai comodo, e caldeggiato anche da noi finora per umiltà, che il Governo abbia a limitarsi ad aiutare o ad integrare le iniziative private, ma io vorrei che il Governo all'uopo le stimolasse e le creasse ove non possano sorgere spontaneamente. Per il Mezzogiorno noi abbiamo sempre creduto che la malaria fosse il vero flagello quivi dominante, e che la tubercolosi venisse in seconda linea e quindi fosse più urgente provvedere a quella che a questa. Ora, dopo le leggi protettrici contro la malaria, si disegna già un miglioramento notevole che il nostro onorevole relatore ha rilevato affermando che da 16,000 morti all'anno per malaria siamo discesi a poco più di 3000. Questo è il grandissimo vantaggio ottenuto colla legge del chinino di Stato.

Ma di tutela contro la tubercolosi non se ne parla. Si ritiene infatti che nel Mezzogiorno, per la mitezza del clima e per le condizioni spe-

ciali dei luoghi non si muoia di tubercolosi o solo scarsamente. Ma questa opinione non ha più ragione di essere dopo le rivelazioni dello stato di alcune parti del Mezzogiorno in rapporto alla emigrazione.

Noi, nel 1906, per la prima volta abbiamo udito in un Congresso internazionale a Milano la voce di un benemerito dottore italiano (il dott. Stella), residente a New York pronunciarsi su questa gravissima questione della tubercolosi tra gli emigranti, venendo ad una conclusione gravissima, e cioè, che non vi ha giovane emigrante al disotto dei 17 anni che partito dall'Italia sano e robusto per l'America del Nord, non torni da questa dopo pochi anni ammalato di tubercolosi. Ora noi sappiamo che questi tisiaci, i quali tornano in patria, hanno seminato la tubercolosi dove prima questo male non esisteva, oppure hanno aumentata la mortalità in paesi dove già se ne aveva qualche caso. Questa penosa circostanza da qualche anno noi l'abbiamo rilevata, e duole il vedere la impotenza dello Stato di fronte ad un fatto che è permanente. Ai nostri giorni, tutta la nostra previdenza sta in questo che il Governo annunzia al sindaco che il tale emigrante torna al paese ammalato di tubercolosi. Si era già caldeggiata la costruzione di una specie di Sanatorio ove raccogliere gli emigranti prima che tornassero al loro paesi per curarli ed istruirli nell'igiene individuale e domestica, ma di questa iniziativa non si è più parlato.

Nell'Italia settentrionale e centrale le iniziative private dimostrano un notevole slancio, ma così non è nel Mezzogiorno e specialmente in Basilicata ed in Calabria. Quivi si dovrebbe promuovere un'attiva propaganda antitubercolare, e si dovrebbero assegnare all'uso congrui sussidi. Ecco perchè io vorrei che una Commissione studiasse non solo la distribuzione del fondo destinato contro la tubercolosi, ma anche il modo di far sorgere le iniziative private, e di riempire le lacune che ancora esistono in quei paesi.

Questo per la tutela dalla tubercolosi. E sempre allo stesso fine rilevo altresì, che essendovi in Italia due enti costituiti i quali mirano allo stesso scopo supremo della lotta contro la tubercolosi, e particolarmente segnalo la Federazione italiana per le opere antitubercolari, coi suoi numerosi Comitanti, il Governo dovrebbe

tenerne conto per adoperarli nella Commissione Centrale che fosse per creare, al fine di valersene per conoscere i molteplici bisogni del paese.

Detto questo riguardo alla tubercolosi, mi permetto di entrare, e spero di essere breve e discreto, nella trattazione di un argomento molto delicato. Si tratta di una questione, che il nostro illustre relatore toccò lo scorso anno nella sua relazione. Egli, a proposito dello estendersi delle malattie sessuali, scriveva che: « la difesa sanitaria in questa importantissima materia è corsa da un estremo all'altro; cioè da un rigido e pericoloso regolamentarismo, ad una libertà assoluta, temperata dalla istituzione di luoghi di cura, e richiedeva provvedimenti atti a difendere gli individui troppo esposti di fronte ad un contagio che non solo abbatte le energie fisiche della persona, ma ne minaccia la discendenza ».

Il relatore, toccando questa questione lo scorso anno col suo garbo abituale e con senso di opportunità, ha dato origine per la prima volta dopo tanto tempo alla pronunciazione del voto che il Governo avesse a prendere in considerazione la proposta di esaminare attentamente lo stato del Paese di fronte alla diffusione delle malattie sessuali. Quest'anno, invece, il nostro illustre relatore sembra divenuto un poco ottimista e scrivendo sullo stesso argomento non insistette sulla necessità di provvedere, ma ha accettato senz'altro dei risultati statistici così confortanti che parrebbe noi si vivesse nel migliore dei mondi possibili. Ma, onor. relatore, non se n'abbia a male, se io le affermo che ciò non è esatto. Senza offendere chi ha raccolto e pubblicata la statistica ufficiale, noi siamo convinti che molti elementi mancarono alla medesima per necessità delle cose.

Coloro che da venti o venticinque anni esercitano con diligenza la specialità affermano concordi che da noi non si nota nessuna diminuzione della sifilide, la quale si mantiene sempre allo stesso livello, ed è riconosciuto da tutti che è estesissima. Onde si comprende il nostro allarme di fronte all'ottimismo dovuto soprattutto alla passata Direzione di sanità che forse troppo incondizionatamente si compiace dell'opera sua.

Noi non vogliamo con ciò affermare che la nostra legge non sia fra le buone, ma anche

senza entrare nel dibattuto quesito della regolamentazione o dell'abolizionismo, noi non ignoriamo che praticamente il nostro sistema di difesa è difettoso e insufficiente.

La prostituzione, come si dice, ufficiale o tollerata, è soggetta a regolamentazione, ma di quale natura è il sistema da noi adoperato? Noi abbiamo lasciato ai proprietari delle case il diritto di scegliersi i medici fiduciari, ed è in mano ad essi la difesa della società. I medici fiduciari non sono scelti con criterio basato sul loro valore specifico: sono spesso medici che non hanno a che fare con la specialità di cui debbono interessarsi; sono medici che operano talvolta secondo gli interessi del proprietario della casa. È necessario che il medico sia uno specialista e che la sua scelta sia approvata da persone di alta competenza, so anche non si voglia adottare il metodo del concorso, e deve essere indipendente dagli interessati della casa.

È necessario di non permettere che il pubblico si illuda di avere una garanzia che realmente non sussiste, come possono luminosamente dimostrare le osservazioni di tutti i pratici.

Anche la legge non si è fidata eccessivamente di questi medici, perchè ha messo accanto ad essi il medico visitatore, o l'ispettore. Ma questi molte volte sarà stato forse o il propinquo di un medico che si è occupato di malattie celtiche, oppure un individuo molto raccomandato per parentele, od influenze politiche, ma di raro è scelto fra coloro che abbiano particolare competenza nella materia, onde essi danno scarsa garanzia della loro applicazione. Di questi ispettori in Roma (forse perchè è sede del Parlamento e del Governo?) ne esistono sette, mentre ce n'è uno per tutta la Lombardia ed uno per il Piemonte, e la Sardegna ne è affatto priva. Questa mancanza dell'ispettore celtico in Sardegna vorrebbe forse indicare nell'intendimento dello Stato che gli ispettori debbano esercitare solo in grandi centri. Ma noi abbiamo centri marittimi di importanza come Livorno, dove manca completamente l'ispettore. È quindi invocata da tutti una riforma dell'Ispettorato celtico, e una più equa distribuzione degli ispettori.

Ed ora passiamo ai dispensari celtici. È stata una buonissima idea quella di affidare i dispen-

sari celtici ai comuni; per i molti esempi che se ne hanno avuti questa è stata una buona misura.

Alcuni municipi intesero bene il loro ufficio ed aprirono concorsi per tali dispensari; ma in altri casi i medici addetti ai dispensari celtici non furono scelti fra persone competenti nella specialità.

Si è fatta una applicazione esagerata e inopportuna dell'art. 23 del regolamento 1905, il quale concede a tutti coloro che erano in carica per i servizi celtici nei dispensari governativi fino a due anni prima dell'applicazione del nuovo regolamento, di essere, *ipso iure*, accettati come medici dei nuovi dispensari.

Ma i medici che funzionavano prima erano spesso stati assunti in servizio senza nessuna preparazione, senza nessun concorso, con garanzie assolutamente insufficienti; e poichè si doveva organizzare nuovamente questo servizio per tutelare la difesa contro le malattie celtiche, si sarebbe dovuto fare un rinnovamento di personale mediante concorsi.

Perchè qui non si tratta di diritti più o meno acquisiti da persone preesistenti in servizio; qui si tratta della difesa della salute pubblica, che è l'interesse supremo.

Ora, questo rinnovamento, ripeto, noi non l'abbiamo avuto in causa di una troppo larga e continuata applicazione dell'articolo transitorio suindicato.

D'altra parte si compie una specie di violazione cronica del regolamento, perchè questo vuole che tutte le città che hanno almeno quarantamila abitanti, abbiano per lo meno un dispensario celtico.

Invece, viviamo in questo stato singolare di cose: esiste un solo dispensario comunale a Milano ed uno privato; e un dispensario solo in altre grandi città, come, per esempio, a Venezia; poi ancora abbiamo molte città che hanno quarantamila abitanti e in cui non si trova alcun dispensario.

A volte le città si difendono per ciò, che i quarantamila abitanti non sono nel centro, ma sono sparsi nella periferia. Questo non vuol dir molto, perchè quando nel concentrico vi fosse l'istituto cui ricorrere, questo servirebbe anche per la periferia.

Abbiamo quindi difetto grande nel numero • nella distribuzione dei dispensari, e commet-

tiamo errore nella eccessiva applicazione di quell'articolo transitorio che non ha permesso di rinnovare largamente il personale.

Nè più perfettamente procede il servizio nelle sale celtiche, i cui direttori non sempre offrono garanzia di titoli sufficienti, ma soprattutto essi sono costretti a subire i criteri puramente fiscali delle ispezioni governative, che mirano non alla perfetta guarigione dell'infetto, ma solo alla temporanea vittoria sulle manifestazioni in atto colà d'onde possono essere direttamente trasmesse.

Questo criterio empirico a base di economia serve a rimettere in commercio le persone infette che possono da un momento all'altro ritornare contagiose. È necessario che il Governo adotti un criterio più largo e meno vessatorio nelle sue ispezioni.

Io avrei su questo rapporto potuto formulare un ordine del giorno; invece, mi limito a pregare il Governo a prendere in considerazione quanto è stato finora rilevato, non da me, ma da tutta la classe degli specialisti; cioè, l'esistenza di uno stato molto imperfetto nella difesa contro le malattie celtiche, e a volere ordinare l'esame a fondo dello stato presente delle cose da parte di persone di varia provenienza, ma veramente competenti.

Se la prostituzione tollerata ha questi difetti, che cosa si dovrebbe dire dell'altra, della prostituzione libera, la quale supera di gran lunga la prima per quantità, e per contagiosità?

In una città nostra, ove sono circa novanta prostitute ufficiali, se ne calcolano sino a due-mila libere.

Ma la prostituzione libera sfugge ad ogni controllo. Mentre siamo regolamentaristi per le poche prostitute ufficiali, seguiamo un regime assolutamente abolizionista di fronte alle libere, ed era proprio di fronte a queste che il nostro relatore, lo scorso anno, richiamava l'attenzione del Governo.

Per un caso di vaiolo, per una minaccia di colera si adottano rigorosamente l'isolamento, e la difesa del pubblico, mentre si lascia completamente libera la propagazione di una malattia che produce danni immensi non solo nella generazione presente, ma anche nelle future.

E non si tratta solo di un'opinione o di una congettura; io vi posso dire, se me lo permettete, che la tecnica medica attuale, coi suoi

perfezionamenti diagnostici, ha allargato il dominio della sifilide facendo conoscere come da essa dipendano diverse malattie che prima si credevano di tutt'altra origine; onde la conoscenza di statistiche impressionanti che tutti i medici attuali conoscono, e il cresciuto sentimento della necessità di lottare efficacemente contro la propagazione delle malattie sessuali.

È consolante che finalmente anche i nostri specialisti della materia, dopo due importanti congressi, quello di Roma e quello di Napoli (e ne terranno uno prossimo a Siena), si sieno collegati per fondare una società nazionale per la lotta contro le malattie sessuali e per mettere in evidenza le condizioni della nostra legislazione.

Dovrei ora passare a toccare di un argomento, molto più facile. incomincio col dar lode al Governo di aver mandato a Napoli al Congresso per la moralità, due suoi rappresentanti, uno dei quali ha enunciato tutto quello che il Governo ha fatto in materia di lotta contro la pornografia, e l'altro con l'incarico di riferire al Governo i risultati delle discussioni del Congresso. Rispetto alla prima parte che è quella che in questo momento mi interessa, debbo rilevare con soddisfazione la grande quantità di materiale sequestrato ed il valore economico discreto che esso rappresenta. Ma purtroppo dobbiamo affermare che tutto questo sforzo è ancora minimo a confronto del bisogno. Non vado più oltre su tale proposito, poiché non ignoro che l'onorevole ministro dell'interno ha promesso di far discutere la legge contro la pornografia, e non avrà timore di offendere gli esteti. Noi non vogliamo agire a danno dell'arte, ma bensì contro quella parodia e quella profanazione dell'arte che è rappresentata dalle indecenti figurazioni che offendono ad un tempo l'estetica e il buon costume.

Ma desidero richiamare l'attenzione del ministro, indipendentemente da qualsiasi nuova legge, sopra un fatto importante, cioè sopra una serie di reclami che ci vengono spesso da parte di genitori, i quali giustamente lamentano che i loro figliuoli, alle porte d'ingresso delle scuole, trovano spesso venditori ambulanti di cartoline impudiche o di libri impudichi, oppure trovano edicole sulla via della scuola, che ostentano le seduzioni pornografiche.

A combattere questo stato di cose non occorre una legge; basta l'applicazione di quella

che abbiamo, basta cioè che la polizia intensifichi la sua sorveglianza, soprattutto dove ci sono scuole, in modo che all'uscita ed all'entrata dei giovani, essi non siano tentati da un commercio indegno e illecito.

L'onorevole ministro dell'interno ha avuto un assalto di domande e di voti anche nell'altro ramo del Parlamento a proposito di questioni in cui non si sa bene dove finisca l'attribuzione del ministro dell'interno e dove cominci quella del ministro di grazia e giustizia. Io so bene che quando si parla della tratta delle bianche si accenna ad un problema complesso che si connette con tanti altri, fra cui quello della ricerca della paternità. Dovrei aggiungere a tutti questi voti due che saranno forse meno facilmente soddisfatti perchè la materia è controversa. Uno è quello che siano rese di azione pubblica i reati contro il pudore (*segni di meraviglia dell'onor. Salandra*). Lo domando perchè il capo del Governo possa sottoporre il quesito al ministro di grazia e giustizia. L'altro che si innalzi il limite di età della ragazza perchè sia considerata fuori di minorità, perchè sedici anni sono troppo pochi. Ciò dipenderà, è vero, dal ministro di grazia e giustizia, ma si tratta di questioni in cui da un lato c'è l'elemento giuridico, dall'altro l'elemento di profilassi sociale contro la diffusione delle malattie celtiche, ossia contro uno stato gravissimo del momento, che interessa sicuramente anche il ministro dell'interno.

Ed appunto in relazione con questi difficili quesiti, vorrei ricordare all'onor. ministro dell'interno, fra i capitoli del cui bilancio vi è anche quello della pubblica sicurezza, vorrei dico ricordargli quella vampata di articoli e di discussioni intensissime iniziate lo scorso anno in una grande città nostra da un giornale autorevole, a proposito di quella piaga che non ha nome italiano e che anche io indicherò con la brutta parola di *alfonsismo*. Abbiamo letto in proposito su quel giornale molti importanti articoli dettati da filantropi, da magistrati, da giuristi, da sociologi, da politici di ogni parte, al fine di combattere l'alfonsismo; ed io ne parlo, perchè i provvedimenti che sarebbero da proporre vanno considerati in quel complesso di legislazione sulla polizia del costume che aspiriamo a riformare secondo intendimenti e secondo bisogni della vita moderna.

Alcuni giuristi hanno in proposito manifestato il parere che un ritocco alla legge di pubblica sicurezza potrebbe dare ai questori e ai magistrati un elemento sufficiente di difesa contro questa grave piaga. Oggi, i questori affermano di essere disarmati; perchè gli articoli 345-346 del Codice penale non sono sufficienti a dare ai funzionari di pubblica sicurezza e a quelli della Magistratura, l'arma necessaria a reprimere il turpe commercio degli *Alphonses* i quali, riconosciuti che fossero, dovrebbero poter essere soggetti all'ammonizione, e conseguentemente dovrebbero patire un aggravamento di pena per ogni genere di reati che avessero a commettere.

Sottopongo queste considerazioni alla attenzione del ministro dell'interno, in quanto esse possono aver rapporto colla legge di pubblica sicurezza.

Infine, io non faccio che accennare al buon proposito, che auguriamoci possa esser presto realtà, che il ministro ha, di presentare una legge per l'infanzia abbandonata.

Non entri in particolari, anche perchè non ne avrei la competenza, mi limito soltanto a ricordare qui, come chiusa delle mie osservazioni, che noi abbiamo una gravissima mortalità infantile. In alcune città abbiamo una cifra generale di mortalità più elevata di quella di altre nazioni civili, e ciò è dovuto essenzialmente alla mortalità infantile. Che se noi ci siamo preoccupati dei 16,000 morti all'anno per la malaria ed abbiamo fatto una legge apposita: se ci siamo preoccupati dei quattro o cinque mila morti all'anno per la pellagra facendo anche per questa una legge apposita: non ci siamo mai preoccupati degli ottanta o novanta mila bambini che muoiono in Italia per malattie determinate da cause amovibili, soprattutto riguardanti la nutrizione.

Non posso addontrarmi in particolari; mi limito ad accennare al fatto, perchè anche dal lato profilattico voglia il ministro dell'interno preoccuparsi della cosa, ricercando tutte quelle misure che sono necessarie per proteggere il paese dalla grande mortalità infantile, quali la protezione della madre, l'allattamento mercenario, l'assistenza del poppante, la puericoltura, ecc. (*Viva approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge.

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14;

Assegnazione straordinaria di lire 29,354 e centesimi 26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici;

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per lo esercizio finanziario 1914-15, per speso ed assegni spettanti al commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Blaserna della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15.

Ha facoltà di parlare l'onor. Lagasi.

LAGASI. Dopo che nell'altro ramo del Parlamento con una discussione serena, illuminata esauriente e mantenutasi al di sopra e al di fuori delle competizioni di parte, tutte le questioni di politica interna sono state trattate, poco resta a dire. Vorrà tuttavia il Senato consentirmi di raccogliere, in una rapida sintesi, alcune mie osservazioni, non nuove, ma pratiche intorno alla urgenza di decentrare la materia dei servizi pubblici; di semplificare, di riordinare quella dei tributi locali e di disciplinare quella dell'infanzia abbandonata.

L'onor. Presidente del Consiglio, a coloro

che l'hanno invitato a decentrare, ha risposto non essere cosa facile armonizzare la teoria con la pratica; di fronte alla tendenza di statizzare tutti i servizi dai maggiori ai minori. Egli, che dalla cattedra ha sempre perseguito l'idealità di portare la semplificazione nella complicatissima macchina del burocratismo, che per fare largo a coloro che sono entrati ed aprire la porta a coloro che vogliono entrare, inventa e studia sempre nuovi congegni, converrà che statizzare, se vuol dire ridurre un servizio nelle mani del potere centrale, non vuol dire irreggimentarlo, irrigidirlo, facendo da Roma il buono e il cattivo tempo, sottraendo all'iniziativa degli organi locali ogni azione che non sia di obbedienza remissiva e passiva.

Gli stessi servizi della trasmissione della posta, della esazione delle imposte e della amministrazione della giustizia, sono servizi pubblici per eccellenza. Ma, mentre nella loro parte direttiva devono essere ispirati ad unità di concetti e di criteri, nella loro parte tecnica amministrativa e burocratica possono essere abbandonati alle direttive delle direzioni postali, delle Intendenze di finanza, delle presidenze delle Corti d'appello.

Io non ho mai potuto né saputo rendermi conto, ad esempio, della ragione, se non sia quella di mantenere influenza ai deputati e ai senatori, per cui certe funzioni sono concentrate nelle mani dei Ministri. Perché, ad esempio, la nomina dei ricevitori, dei collettori, del portalelettere, degli alunni e degli ufficiali giudiziari, dei ricevitori dei generi di privativa, le dichiarazioni di vincolo e di svincolo delle piccole cauzioni, il controllo di certe piccole spese, debbano essere sottoposte alla competenza degli alti organi dello Stato, mentre potrebbero benissimo essere abbandonate alle direzioni provinciali. Nonostante dunque la tendenza di statizzare, un certo decentramento è sempre possibile, senza turbare quella unità di indirizzo che è necessaria al retto funzionamento delle aziende di Stato. A questa azione di ragionevole decentramento, segua un'azione di semplificazione nella distribuzione delle pratiche, che più che per disposizioni legislative, per complicate e consuetudinarie esigenze, corrono su e giù dagli uffici locali ai centrali, moltiplicando il lavoro, aumentando la spesa e ritardando i provvedimenti, con grave danno dell'interesse

pubblico e privato ed il problema avrà fatto passi giganteschi verso la sua soluzione.

Io sono d'accordo col Presidente del Consiglio che non è facile questa soluzione, ed appunto perciò deve essere affrontata. È arte di governo affrontare le cose difficili non le facili. Se la cosa fosse facile, a quest'ora sarebbe già stata fatta da altri.

Per logica conseguenza a questa semplificazione dovrà far seguito la riduzione di uffici che sono inutili e perciò dannosi. Tra questi uffici quelli delle sottoprefetture sono i meno utili ed esplicano una azione amministrativa che mi permetto di chiamare deleteria. Tali uffici un tempo avevano la loro ragione di essere nella difficoltà delle comunicazioni, difficoltà che oggi non esistono più, perchè i prefetti con la ferrovia, con le tramvie e con le automobili possono in breve ora recarsi da un capo all'altro della provincia, e col telegrafo e col telefono possono comunicare ed impartire i loro ordini.

Nè voglio credere che l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri, che alla Camera ha accennato alle 140 sottoprefetture sopra le 145 che sono capoluoghi di collegio, abbia voluto accennare a necessità di ordine politico o a resistenze di ordine economico da parte dei capoluoghi. Non voglio credere che l'onorevole ministro abbia accennato alla necessità di conservare le sottoprefetture capoluogo di collegio, per ragioni di indole politica, perchè non voglio fare a lui il torto di supporre che la circolare di questi giorni, mandata ai prefetti perchè mantengano la più perfetta neutralità nelle elezioni, sia da interpretarsi in senso diverso da quello che intende chi la legge.

Molto meno posso credere che ostino delle resistenze d'indole economica da parte dei capoluoghi di circondari. I miseri stipendi che possono spendere gli impiegati di una sottoprefettura o i pochi quattrini che possono portare i postulanti che debbono accorrere alla sottoprefettura, non possono costituire tale movimento commerciale ed industriale per cui i capoluoghi debbano insistere per conservarla.

Dell'urgenza di provvedere alle condizioni delle finanze locali non dirò nulla. Tutti quanti siamo qui, o siamo o siamo stati consiglieri comunali, tutti sappiamo che i comuni camminano sull'orlo del fallimento: già 40 comuni sono stati a quest'ora dichiarati insol-

venti. Questa disgraziata condizione di cose si è venuta aggravando, non solo per le esigenze dei nuovi tempi, ma anche e più per le dissensioni politiche che sono penetrate in tutti i piccoli centri, anche i più lontani. I partiti che si succedono al Governo dei piccoli comuni fanno a chi più spende, allo scopo di acquistare influenze e formare clientele politiche. Io che fui amministratore di un piccolo comune lesinando il centesimo, a sette anni di distanza trovo che questo comune, con una sovraimposta di 35 mila lire circa, a quest'ora ha contratto, per impegni presi, debiti per circa mezzo milione.

Sarò antiquato, ma non ho mai capito come e perchè lo Stato abbia seguito verso i comuni una politica la quale, mentre da una parte li spoglia addossando loro una gran parte di spese obbligatorie, che dovrebbero essere tutte a carico suo, dall'altra parte li incita e li alletta a spendere, facilitando loro il credito. Quale che sia la causa di cotesta condizione di cose, urge assolutamente provvedere con una politica di sgravi e con una politica di tributi che meglio risponda alle esigenze dei tempi.

Per accennare ad uno dei rimedi, io domando perchè non si chiamano a contribuire alle spese comunali, oltrechè i proprietari di case e di stabili con la tassa terreni e fabbricati, ed i proletari con la tassa sui consumi, anche gli industriali ed i ricchi che pagano la ricchezza mobile, mentre poi in fondo sono essi più che i piccoli proprietari e proletari che si giovano specialmente dei servizi pubblici.

L'onor. Presidente del Consiglio ha promesso la riforma tributaria a breve scadenza: l'attendo con molta speranza, ma con poca fede. Con poca fede perchè temo che si arresti di fronte alla resistenza dei ricchi, larvata sotto il pretesto del solito luogo comune del salto nel buio. Se questa fosse la sede, io con brevi parole, cercherei di dimostrare che facendo la riforma con determinati criteri, non si va proprio incontro al salto nel buio, ma questo non è il tempo nè il luogo da ciò e passo oltre.

Ultimo per ordine, ma non per importanza, torna il problema dell'infanzia legittima abbandonata. L'onorevole relatore ha dettato nella sua relazione parole d'oro intorno al vasto e grave problema: parole che meritano tutta l'attenzione del Senato e del Governo.

Nulla di meglio e con maggiore autorità e solennità si poteva dire. Mi limito quindi a prospettare all'onorevole ministro dell'interno l'urgenza di provvedere per tutelare l'infanzia legittima abbandonata e per armonizzare le disposizioni dell'art. 320 della legge comunale o provinciale con quelle dell'art. 72 della legge sulle opere di pubblica beneficenza. La sorte dei bambini abbandonati dai genitori vuoi per trascuranza, vuoi per impotenza, vuoi per assenza, vuoi per condanna, è peggiore, specie nei comuni rurali, di quella degli esposti. Mentre, infatti, questi trovano una qualche protezione ed una qualche assistenza nelle leggi, gli altri debbono o essere abbandonati a se stessi o mandati con provvedimenti di polizia nei ricoveri dei corrigendi ad aumentare coloro che sono destinati alla delinquenza e alla reclusione. Dico specialmente nei comuni rurali, perchè, mentre nelle grandi città esistono delle forme di beneficenza per coloro che sono abbandonati nelle case disertate dai genitori e nelle vie pubbliche a tutti i pericoli, nei comuni rurali assolutamente non esistono queste forme di provvidenze che possano soccorrere in qualche modo a questi disgraziati, più disgraziati degli altri, perchè hanno dei genitori che di genitori non hanno che il nome.

È poi indispensabile, onorevole ministro dell'interno, armonizzare le disposizioni dell'articolo 320 della legge comunale e provinciale con la disposizione dell'art. 72 della legge sulla pubblica beneficenza, non solo per evitare contestazioni fra gli enti intorno alla competenza della spesa, dovuta secondo gli uni in base al domicilio di soccorso, secondo gli altri in base al luogo di nascita; ma anche e più per adottare un criterio di riparto nella spesa degli esposti meno vietato, meno irragionevole e meno immorale; in ragione cioè non di popolazione, ma di natalità, non essendo giusto, ad esempio, che Milano che dà una percentuale di illegittimi dell'85 per mille, debba pagare come alcuni comuni della sua circoscrizione provinciale che danno una percentuale di 45 per mille o meno.

Altro io non aggiungo perchè non voglio tediarvi i colleghi; li ringrazio anzi d'essermi stati cortesemente benevoli di attenzione e confido che l'onorevole Presidente del Consiglio, che oltre la mente e l'animo ha la prepara-

zione e la fede, vorrà, alla ripresa dei lavori parlamentari, presentare i due progetti promessi e presentarli ai due rami del Parlamento in una certa equa misura, anche per mantenere alto il prestigio del Senato; questi progetti reclamati dai nuovi tempi dimostrano che l'Italia nostra, che non è seconda a nessuna nazione nelle arti e nelle armi, non sarà seconda nelle provvidenze civili e sociali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dovendo ora il Senato riunirsi in Comitato segreto, rinviemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle Carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'Interno, per il personale degli Archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 412 (N. 56);

Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella » (N. 70).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 45);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-14 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1914

previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 66);

Provvedimenti per la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (N. 51);

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione d'Albaro (N. 71);

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 35);

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il

quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 73).

La seduta è sciolta (ore 17).

Il Senato si aduna in Comitato segreto.

Licenziato per la stampa il 15 giugno 1914 (ore 18).

AVV. EDUARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei R. soccorsi delle sedute pubbliche